CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 21 dicembre 2023

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)
21-DIC-2023
da pag. 26 / foglio 1 / 2
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il focus sul Sannio



L'edilizia continua ad essere il settore trainante

Lavoro, timidi segnali di ripresa

Antonio Mastella *a pag. 26*

Lavoro, nel Sannio segnali di ripresina ma la fuga continua

▶L'occupazione è in crescita, nel 2022 incremento del 6,5%
Incidono però anche i nodi emigrazione e spopolamento

IL REPORT

Antonio Mastella

Il Sannio è tra le province che meglio ha retto la crisi, tra Covid prima e rincari energetici poi. È quanto emerge dallo studio più recente della Confederazione italiana dell'artigianato (Cgia) di Mestre sugli andamenti economici provinciali dal 2019 al 2022. Una positività che, a quanto pare, caratterizzerà anche l'anno che volge al termine. Si tratta di un trend dettato dalla ripresa dell'occupazione.

I DATI

Dati Istat alla mano, elaborati e commentati nel dossier 2023 della Caritas sannita, curato da Maria Pia Mercaldo, sociologa, referente dell'Osservatorio povertà e ricchezza dell'organizzazione cattolica di Benevento, si scopre che l'incremento, nel 2022, è stato del 6,5%. In particolare ella fascia d'età compresa tra i 15 e i 64 anni, sono state assunte 24.296 figure professionali rispetto alle 22.669 dell'anno precedente: 1.627 nuovi posti occupati, che hanno portato a circa 81mila il numero complessivo delle persone impiegate; erano 76mila nel 2020. Va da sé che, di pari passo, è diminuita la disoccupazione: nell'arco di un anno, si è quasi dimezzata. Il relativo tasso è, attualmente, al 7,7%, il più basso se confrontato con quello registrato nelle altre province campane: Caserta al 14,5%; al 21% Napoli, al 14% Avel-


Beni Unesco, il giro di vite


Lavoro, nel Sannio segnali di ripresina ma la fuga continua

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

lino e al 14,5% Salerno.
Le cifre, in assoluto, raccontano però solo una parte della verità. Messe in relazione con altri fattori che contribuiscono a delineare un quadro compiuto delle condizioni economiche, demografiche e sociali della provincia, si scopre che la realtà presenta non poche ombre. Il risultato relativo ai dati occupazionali è collegato, e non poco, al fatto che una larga parte di uomini e donne ha rinunciato a cercare un'assunzione. Una scelta determinata dallo scarso dinamismo del mercato del lavoro locale cui si è accompagnata, in larghissima parte, l'emigrazione. Ad abbandonare la propria terra, in cerca di futuro altrove, sono state lo scorso anno 2.642 persone, tra le quali circa mille giovani, portando a 262.413 il numero dei residenti (se ne contavano 266.717 nel 2021). Uno scenario sconfortante, acuito dal fatto che una buona metà è costituita da neo laureati. Inoltre, il 28% è composto dai Neet, cioè da coloro che non studiano, non lavorano e non sono alla ricerca di un incarico. Come si evince dall'ultimo rapporto di Piccola Industria Confindustria Campania su Irpinia e Sannio, si scopre che Benevento produce, attualmente, un valore aggiunto di 3.793.000 euro. È l'ultima della classifica in questo campo, preceduta da Napoli (46.621.000 euro); Salerno (15.919.000); Caserta (12.162.000); Avellino (6.135.000). Appena meglio il Va pro capite: 13.927 euro; risulta superiore a quello di Caserta (13.311) ma inferiore a Napoli (15.364) Avellino (14.950) e Salerno (14.721).

L'ANALISI

«Aumenta la povertà assoluta, quella che non consente a un numero crescente di famiglie monoreddito e a chi è senza lavoro di superare la metà del mese», sottolinea Pasquale Zagarese, direttore della Caritas diocesana. Nel 2022, dall'associazione sono stati offerti 39.673 pasti caldi. «È un aumento impressionante – segnala Mercaldo –, 14.932 bisognosi in più sull'anno precedente. L'offerta giornaliera è lievitata da 68,5 pasti a 117,5». Non è diverso l'andamento dei buoni market che si concedono per la spesa quotidiana: sono passati da 2.409 a 3.878 in 12 mesi. «Non andrà meglio – aggiunge il direttore – per quest'anno. Le somme verranno tirate il 31 dicembre. Posso però già dire che faremo i conti con un +15%. Siamo alle prese – conclude – con una povertà ormai strutturale causata, tra le altre ragioni, da inflazione e fine del Reddito di cittadinanza. Occorrono interventi concreti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

Il Sole 24 ORE
21-DIC-2023
da pag. 27 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Confindustria: bene il Dl energia, ora va attuato

Alla Camera

«Sostegno a imprese colpite dall'alluvione in Toscana, mancata l'azione organica»

«Fondamentale fare ogni sforzo per rendere le misure operative già da inizio 2024»

Nicoletta Picchio

Un provvedimento che nel suo complesso va bene, perché contribuisce a intercettare tutte e tre le dimensioni rilevanti dell'energia e cioè la decarbonizzazione, la competitività e la sicurezza degli approvvigionamenti, in linea con le proposte avanzate da Confindustria. Il decreto contiene disposizioni in materia di energy e gas release, produzione di energia da fonti rinnovabili e potenziamento delle infrastrutture energetiche che vanno nella giusta direzione. È fondamentale ora fare ogni sforzo per rendere le misure operative già a partire dall'inizio del 2024.

Oltre all'energia c'è il tema dell'alluvione in Toscana e della ricostruzione dei territori, affrontato nel provvedimento: occorre «completare e rafforzare» le misure a sostegno delle aree alluvionate, perché è mancata sia un'azione organica che tenesse conto della densità produttiva sia misure incisive di rinvio di versamenti e adempimenti. È l'analisi espressa da Confindustria nell'audizione alla Camera, in Commissione Ambiente e Attività produttive, sul dl scurezza energetica. Per quanto riguarda l'energia nonostante la forte discesa dei prezzi il differenziale tra noi e gli altri pesi resta elevato sia per l'elettricità, sia per il gas, che ha costi ancora alti rispetto al 2019. A soffrire di più sono le imprese energy intensive, che sono alla base della nostra industria e che sono a rischio delocalizzazione. Bene quindi le misure di gas release e l'energy release, che sono strutturali, superando la logica degli interventi emergenziali.

Queste misure non vanno depotenziate o snaturate nella conversione, vanno approvate a inizio 2024. Secondo Confindustria per garantire la competitività sarebbe opportuno un Fondo di compensazione e riequilibrio ambientale e territoriale. Inoltre sarebbe necessario adeguare lo stanziamento di risorse derivanti dalle aste ETS, prevedendo una quota complessiva pari a 600 milioni di euro all'anno a partire dal 2024. È necessaria occorre una norma interpretativa per chiarire, con effetto retroattivo, l'impatto delle coperture finanziarie sul calcolo dei crediti di imposta energia, riconosciuti fin dai primi mesi del 2022 alle imprese. Inoltre andrebbe soppressa la parte che riguarda il contributo annuo a carico dei titolari di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di potenza superiore a 20KW da versare al Gse, perché avrebbe un impatto negativo sulla sostenibilità finanziaria di tali impianti.

Sull'articolo 11, che modifica in più punti la disciplina per l'individuazione del Deposito nazionale, si apprezza l'iniziativa, che va inserita in una cornice più ampia del dibattito sul nucleare: affrontare lo smaltimento dei rifiuti contribuisce a riprendere una riflessione su un tema su cui Confindustria si è già espressa a favore in riferimento alle nuove tecnologie.

Per quanto riguarda i territori alluvionati per Confindustria occorre sostenere la liquidità delle imprese con un accesso agevolato al Fondo di garanzia per le pmi. Inoltre è necessario prorogare ulteriormente i termini di consegna dei beni strumentali ordinari e 4.0; analogamente occorre prorogare il termine per concludere gli investimenti oggetto dei contratti di finanziamento agevolati ai sensi della nuova Sabatini, a fronte dell'impossibilità per molte imprese di completarli entro i termini previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi espressa nell'audizione in Commissione Ambiente alla Camera sul dl sicurezza energetica



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

Il Sole 24 ORE
21-DIC-2023
da pag. 23 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Innovazione digitale e capitale umano per migliorare il pubblico

00259 00259

Le sfide dello Stato/1

SIAMO DI FRONTE A SFIDE COMPLESSE, NON LINEARI, CHE RICHIEDONO COMPETENZE DI SETTORE E TRASVERSALI

Francesco Verbaro

«Reinventare lo Stato» è il titolo sia di un vasto programma che interessò molti Paesi occidentali agli inizi degli anni 90 e che portò in Italia alcune riforme amministrative oggetto di riflessione e di attuazione ancora oggi, sia il tentativo di rispondere ad un'emergenza che si ripete 30 anni dopo a causa del susseguirsi di crisi e della conseguente invocazione di un nuovo intervento pubblico. Un intervento dello Stato che per la dimensione degli interventi, rapidità dei cambiamenti, nonché per la crisi fiscale e l'alto debito pubblico del Paese non può che essere tempestivo, mirato, efficace ed efficiente.

Ecco che 30 anni dopo riflettere su come «reinventare e ridisegnare lo Stato» non è un mero esercizio retorico dettato da una ricorrenza, ma una necessità imposta da condizioni più gravi, incerte e sfidanti.

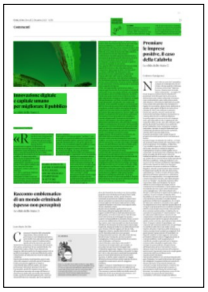
Tutto questo richiede un miglior "pubblico", con una migliore capacità di elaborare e programmare politiche pubbliche (*policy capacity*) e una forte capacità amministrativa. Con questo spirito si è tentato, con un pamphlet appena pubblicato (1993. *Il tentativo di reinventare lo Stato*, Edizioni Studium), di rileggere la storia della riforma della Pa avviata con il d.lgs. 29/1993, per fornire informazioni utili, come al solito non richieste, al guidatore di oggi. Le emergenze Covid, energetiche belliche ed economiche hanno costituito e costituiscono un importante stress test per le nostre istituzioni chiamate ad intervenire di più e meglio senza sprecare risorse e mirando gli interventi. Dopo la fine dello Stato (Hobsbawm), oggi siamo al "dove sei Stato" e al *big government is back*. Questo è oggi possibile se si punta su due grandi fattori del cambiamento, determinanti nell'affrontare le grandi sfide di oggi: le competenze del capitale umano e l'utilizzo senza remore delle innovazioni digitali nel governo delle funzioni pubbliche. Le stesse leve evidenziate dall'intervento del 1993, in un contesto di crisi, e che oggi riemergono in una nuova veste e con maggiore forza nel 2023, al fine di avere uno Stato effettivo.

Non parliamo di riforme istituzionali o costituzionali, ma della capacità amministrativa, necessaria in qualsiasi assetto di governo, di cui si avverte la mancanza e di cui ancora non si ha un'adeguata consapevolezza, quando si parla di centinaia di migliaia di assunzioni.

Una capacità che è il terminale determinante della capacità di Governo e che coinvolge anche le competenze degli organi politici e dei loro staff.

Per ridare credibilità alle istituzioni e alla democrazia occorre aumentare la capacità di risposta alle sfide e alle istanze, sempre più complesse e numerose. Solo istituzioni pubbliche che funzionano possono regolamentare al meglio il privato, senza soffocarlo, ricorrere ad esso, abilitare i corpi intermedi e attivare partenariati e aumentare così la capacità di risposta.

Il Pnrr, un'opportunità e un'ulteriore sfida, ci impone oggi un metodo diverso quanto normale di intervenire ovvero per target sfidanti e per risultati da conseguire non in termini finanziari, ma fisici. Ciò che non sono riusciti a fare le diverse norme sulla valutazione strategica e dei dirigenti, sui piani della performance e sui Piao, nonché le diverse programmazioni comunitarie rese sempre più elastiche, forse potrebbe accadere con l'attuazione del Pnrr che si presta poco alle italiche flessibilità e scorciatoie, comode e utili a nascondere le nostre fragilità nel "governo della cosa pubblica". Piani e documenti di programmazione, spesso vaghi e con obiettivi scarsamente rilevanti, hanno aumentato l'attenzione verso le procedure e la *compliance* formale, allontanando l'attenzione dai risultati concreti, dall'impatto e dal valore aggiunto dell'azione amministrativa. Più procedure e meno risultati, con buona pace di Al Gore e del *new public management*. Corrente di pensiero che portò molti



Superficie 37 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Paesi, 30 anni fa, a concentrarsi sulla produttività delle proprie istituzioni. Fare più cose con meno risorse e comunque con risorse umane maggiormente e diversamente competenti, è la sfida delle sfide se pensiamo alla scarsità di risorse e alla crescente domanda di intervento pubblico. La stessa revisione della spesa contenuta nel Pnrr si presenta, non più con la logica del taglio lineare, ma dell'efficienza ed efficacia della spesa. Le fuoriuscite di personale dei prossimi anni potranno costituire, non un problema, ma l'occasione per reinventare lo Stato.

L'intervento del 1993 puntava su due grandi leve: la privatizzazione del rapporto di lavoro per un migliore utilizzo ed una maggiore produttività del personale, grazie anche ad una dirigenza manageriale (d.lgs. 29/1993); e la digitalizzazione e reingegnerizzazione dei processi (d.lgs. 39/1993). Oggi alla fine del 2023 ci troviamo di fronte a sfide più complesse, non lineari e imprevedibili, che richiedono comunque competenze qualificate, di settore e trasversali; nonché investimenti sulla trasformazione digitale, utilizzando big data, algoritmi e intelligenza artificiale. Tutto per migliorare lo Stato e l'intervento pubblico. Forse la prima sfida da vincere per poter affrontare le altre e governare *in the age of uncertainty*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
Appena pubblicato, il volume di Maurizio Sacconi e Francesco Verbaro, *1993. Il tentativo di reinventare lo Stato* (Studium, pagg. 176, € 15) ricostruisce il contesto, i contenuti, il lascito e le possibilità di rilancio del tentativo di reinventare il fragile Stato italiano secondo il modello delle scienze aziendali



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

Il Sole 24 ORE
21-DIC-2023
da pag. 1-8 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Riforma fiscale

00259 Concordato preventivo, più tempo per rispondere 00259

Mobili e Parente

—a pag. 8

Partite Iva, le Camere puntano a più premi per il concordato

Delega fiscale. La commissione Finanze del Senato prende tempo per il parere: l'obiettivo è rendere più attrattivo l'accordo biennale

Resta aperto anche il fronte dei termini per aderire: i sindacati dei commercialisti chiedono 40 giorni

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Sul concordato preventivo biennale per le partite Iva il Parlamento prende tempo. Una pausa di riflessione per correggere il tiro sul meccanismo premiale che rischia di non garantire sufficienti incentivi ai contribuenti "virtuosi" (ossia a quelli con un voto pari o superiore a 8 nelle pagelle fiscali) e non garantire un adeguato stimolo a migliorare la posizione e quindi ad accettare una base imponibile più elevata a chi finora è rimasto al di sotto della soglia di massima affidabilità per il Fisco. In sostanza, l'ipotesi migliorativa è quella di chiedere più premi e incentivi.

La pausa di riflessione potrebbe determinare uno slittamento molto probabile al 2024 per il via libera al testo del decreto attuativo della delega fiscale, che dopo uno stand by di oltre un mese per la bollinatura è arrivato solo la scorsa settimana in Parlamento per i pareri. Proprio in Senato il presidente della commissione Finanze Massimo Garavaglia (Lega) ha fatto emergere nella seduta di ieri l'esigenza di un maggior tempo a disposizione per approfondire le innumerevoli e rilevanti questioni connesse al provvedimento. Gli approfondimenti e le interlocuzioni con il viceministro all'Economia Maurizio Leo sono già in corso da qualche giorno alla ricerca di possibili correttivi che in ogni caso il Parlamento punta a suggerire sotto forma di osservazioni, senza voler ricorrere alla formula delle condizioni più vincolante per il governo. E per approfondire meglio le questioni verranno chieste memorie scritte agli stakeholders, senza quindi aprire un nuovo giro di audizioni che era stato già effettuato prima dell'approvazione della legge delega.

In realtà, il fronte è duplice. Da un lato, la preoccupazione crescente almeno in ambito parlamentare è che il meccanismo per come delineato dallo schema di decreto non riesca a convincere ad accettare un patto con il Fisco per pagare le imposte sui redditi su un imponibile bloccato per i prossimi due anni. Il problema sta nell'asticella d'ingresso che, per i non forfettari, richiede un voto almeno pari a 8 nel periodo d'imposta a quelli del concordato. Di fatto, si tagliano fuori le partite Iva che, stando sotto quella soglia, potrebbero essere interessate ad accettare la proposta che resta ferma per due anni. Ma anche chi è sopra la soglia di accesso potrebbe essere poco tentato ad accettare: il concordato non produce alcun effetto per l'Iva (né potrebbe perché è un'imposta comunitaria) e comunque si mantengono gli adempimenti fiscali ordinari (contabili e dichiarativi) e la comunicazione dei dati economici, contabili e strutturali per le pagelle fiscali. Anche perché il "pericolo" è vanificare l'obiettivo indicato nella relazione tecnica allo schema di decreto di centrare un effetto di gettito complessivo per il 2024 e il 2025 stimato in 1,8 miliardi di euro. Gettito che - una volta certificato - potrebbe poi essere messo a disposizione del fondo per l'attuazione di tutta la delega fiscale.

C'è poi un secondo fronte problematico legato al calendario. I problemi sono stati segnalati dai sindacati dei commercialisti Adc, Anc, Andoc, Fiddoc e Unico. Troppo pochi i giorni per aderire anche dopo la modifica inserita nel testo depositato in Parlamento (rispetto alle prime bozze circolate), che prevede la possibilità di anticipare i tempi per i contribuenti che inviano prima i dati. Per le associazioni dei professionisti serve un tempo maggiore (40 giorni) per la valutazione della proposta presentata dalle Entrate, rispetto ai 5 giorni previsti dallo schema di decreto. Un tempo a loro avviso inadeguato per la decisione finale da parte del contribuente, anche tenendo conto del fatto che i commercialisti saranno chiamati ad esaminare molteplici proposte e, quindi, l'eventuale analisi di convenienza della proposta richiede tempo e attenta riflessione.

Il tempo è una variabile importante, anche se per il primo anno del concordato (2024) la scadenza per aderire sarà posticipato a fine luglio rispetto alla dea-





Superficie 34 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

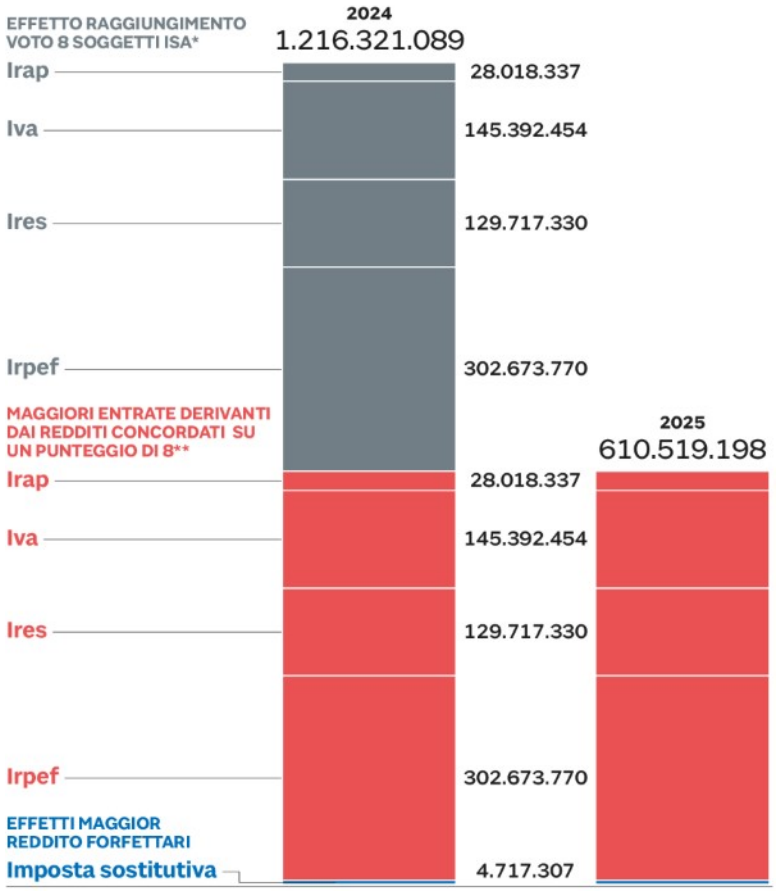
dline a regime che dal 2025 sarà al 30 giugno. L'operazione rischia di partire in ritardo anche perché non sono state ancora convocate le categorie rappresentate nella commissione degli esperti per le pagelle fiscali per il confronto tradizionale sull'elaborazione delle variabili e dei contenuti. Un ritardo che potrebbe riversarsi a cascata anche sul rilascio del software da cui dipende poi anche l'accordo con il fisco per il concordato e il cui termine di pubblicazione è previsto per fine aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259 00259

Le previsioni

Gli effetti di gettito attesi dal concordato preventivo. *Importi in euro*



(*) Saldo dell'anno 2023; (**) acconto con metodo previsionale. Fonte: relazione tecnica schema Dlgs accertamento e concordato

4,3 milioni

LA PLATEA POTENZIALE
Nella platea complessiva ci sono 1,8 milioni di forfettari e 2,5 milioni di soggetti a pagelle fiscali, anche se in questo caso servirà un voto pari a 8



LEGGE DI BILANCIO
La manovra sarà alla Camera dal 22 dicembre e dopo un esame lampo in commissione Bialancio passerà il 28 in Aula con voto finale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1677

21-DIC-2023
da pag. 42-43 foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Fiscalità internazionale
La sostitutiva 15% penalizza le imprese residenti —p.43

DISCIPLINA DELLE CFC
L'articolo 3 del Dlgs di attuazione della riforma in materia di fiscalità internazionale introduce nella disciplina delle Cfc modifiche che rischiando di produrre effetti distorsivi non previsti.

La sostitutiva 15% penalizza le imprese residenti

Fiscalità internazionale

Il regime opzionale previsto dalla riforma favorisce Cfc in Paesi a bassa tassazione

Viene anche disincentivato il rientro in Italia di attività da Stati extra Ue

Maurizio Logozzo
Alessandro Saini

L'articolo 3 del decreto legislativo di attuazione della riforma fiscale in materia di fiscalità internazionale, approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri l'altro ieri, introduce nella disciplina delle *Controlled foreign companies* (Cfc) modifiche che paiono andare al di là degli obiettivi di semplificazione e razionalizzazione previsti dalla legge delega, rischiando effetti distorsivi non previsti.

La norma del Dlgs interviene, in particolare, sull'articolo 167, comma 4, lettera a) del Dpr 917/1986 (Tuir), relativo alla prima condizione alla quale si riferisce il regime Cfc. Attualmente è previsto che la disciplina si applichi - in aggiunta alla presenza di *passive income* in misura superiore a un terzo del reddito della controllata non residente - se vi è tassazione effettiva nel Paese del soggetto controllato non residente inferiore alla metà di quella a cui sarebbe stato assoggetto qualora fosse stato residente in Italia.

Il decreto delegato introduce una significativa semplificazione all'articolo 167, comma 4, lettera a) del Tuir, prevedendo che la disciplina Cfc si applichi qualora la tassazione effettiva dei soggetti controllati non residenti risulti inferiore al 15%, corrispondente alla *global minimum tax* recepita nel medesimo decreto legislativo. La semplificazione più significativa (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) è rappresentata dal fatto che la tassazione effettiva della controllata non residente viene determinata sulla base dei relativi dati di bilancio, in misura corrispondente al rapporto tra la somma delle imposte correnti dovute e delle imposte anticipate e differite iscritte nel proprio bilancio d'esercizio e l'utile ante imposte dell'esercizio risultante dal medesimo bilancio.

È tuttavia richiesto che il bilancio d'esercizio del soggetto controllato non residente sia oggetto di revisione e certificazione da parte di operatori professionali a ciò autorizzati nello Stato estero di localizzazione del soggetto controllato non residente, i cui esiti sono utilizzati dal revisore del soggetto controllante residente ai fini del giudizio sul bilancio annuale o consolidato. In assenza di un bilancio revisionato o certificato oppure qualora la tassazione effettiva "contabile" della controllata non residente sia inferiore al 15%, continuano ad applicarsi le precedenti disposizioni e i soggetti controllanti sono tenuti a verificare che i soggetti controllati non residenti siano assoggettati a una tassazione effettiva inferiore alla metà di quella a cui sarebbero stati soggetti qualora residenti in Italia.

Portata particolarmente innovativa è contenuta nel comma 4-ter introdotto dal decreto legislativo. Esso consente ai soggetti controllanti - con riferimento a tutti i soggetti controllati non residenti per i quali, a prescindere dalla verifica della tassazione effettiva, è integrato il requisito dei passive income - di optare per una durata di tre esercizi, tacitamente rinnovabile per ulteriori tre esercizi, per un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi pari al 15%, da calcolare sull'utile contabile netto dell'esercizio determinato senza tenere in considerazione le imposte che hanno concorso a determinare detto valore, la svalutazione di attivi e gli accantonamenti a fondi rischi.

L'opzione per la sostitutiva del 15% è possibile a condizione che i bilanci di esercizio delle controllate non residenti siano oggetto di revisione o certificazione, come sopra indicato. Nella Relazione illustrativa al Dlgs, viene indicato che tale disposizione intende introdurre una semplificazione ai fini della determinazione della tassazione effettiva del soggetto controllato estero, sia dal lato della base imponibile sia dal lato dell'aliquota impositiva.

La novità pare tuttavia di portata



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 65369 Diffusione: 125506 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ben più ampia. Il regime opzionale con sostitutiva del 15% introdotto dal decreto legislativo per i redditi Cfc è infatti generalmente più favorevole rispetto al regime ordinario previsto, secondo il quale i redditi del soggetto controllato non residente, determinati in base alle disposizioni Ires, sono assoggettati in capo alla controllante residente a tassazione separata con l'aliquota media, comunque, non inferiore all'aliquota Ires del 24 per cento. Questo potrebbe generare effetti imprevisti, penalizzando le imprese residenti in favore degli investimenti in Paesi a bassa fiscalità.

Tale regime rappresenterebbe peraltro un disincentivo al trasferimento in Italia di attività economiche svolte in Paesi non appartenenti all'Unione europea (il cosiddetto reshoring) che lo stesso decreto delegato (articolo 6) ha inteso incentivare, riconoscendo l'esclusione dalla base imponibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap del 50% dei redditi derivanti da attività di impresa ed arti e professioni esercitate in forma associata conseguiti nel periodo di imposta in cui avviene il trasferimento e nei cinque periodi di imposta successivi.

Sarebbe pertanto auspicabile un ripensamento da parte del legislatore circa l'introduzione nel nostro ordinamento di un regime opzionale ultra agevolato per le Cfc che parrebbe in contrasto con l'obiettivo di attrarre investimenti nel territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1677

CORRIERE DELLA SERA

21-DIC-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 196086 Diffusione: 245489 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La Ue rivede i parametri sui conti. Giorgetti: cose buone e altre meno, l'Italia ha ottenuto molto

Patto di Stabilità: è accordo

di **Francesca Basso**

Nuovo patto di Stabilità, trovato l'accordo. Dopo oltre un anno di trattative, i ministri dell'Economia e dell'Ue riuniti nell'Ecofin, Italia compresa, hanno dato il via libera. Giorgetti: «L'Italia ha ottenuto molto». Intesa anche sull'accoglienza dei migranti.

da pagina **2** a pagina **6**

Patto di Stabilità, sì di tutti i Paesi Ue Tre anni di flessibilità

Meloni: «Buonsenso». Critica Schlein. Oggi il Mes in Aula

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES C'è chi è stato scettico fino alla fine, ma che l'accordo sulla riforma del Patto di Stabilità sarebbe stato raggiunto è apparso altamente probabile quando il ministro dell'Economia francese Le Maire e quello delle Finanze tedesco Lindner martedì sera, alla vigilia dell'Ecofin straordinario di ieri, hanno annunciato insieme da Parigi che era questione di dettagli e che «gli amici italiani erano allineati». E così è stato. Ci sono volute meno di due ore in video-collegamento per raggiungere l'unanimità necessaria: è passato il compromesso franco-tedesco, a cui ha contribuito anche l'Italia, raggiunto con la mediazione spagnola che ha la presidenza di turno dell'Ue.

La ministra Calviño ieri ha esultato: «Siamo riusciti a raggiungere il miglior accordo nel miglior momento possibile». Poi ha aggiunto: «Il testo definisce regole fiscali più chiare e realistiche adatte al 21esimo secolo, che garantiscano gli investimenti e le riforme necessarie in quelle aree strategiche chiave per il futuro dell'Europa», ovvero doppia transizione verde e digitale e difesa. Ed è stata proprio questa la difficoltà di mesi di negoziato. La Germania, capofila dei Frugali, che voleva parametri comuni misurabili per la riduzione del debito pubblico e del deficit, e la Francia, insieme all'Italia e agli altri Paesi del Sud ad alto debito pubblico, che volevano preservare la capacità di investimento e di manovra per non compromettere la crescita futura. Che poi era anche lo spirito della riforma presentata dal commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni e dal vicepresidente Valdis Dombrovskis: semplificazione delle vecchie regole e piani nazionali su misura, in quattro o sette anni, basati sulla spesa primaria netta per il rientro del debito che tengano conto delle specificità nazionali. In più la Germania, ma anche l'Olanda, ha insistito ottenendo l'aggiunta di due salvaguardie sul debito e sul deficit. «L'introduzione di questi ulteriori parametri numerici certamente rende l'insieme del meccanismo delle regole più complesso» ha ammesso Gentiloni, aggiungendo che «sarà un gran lavoro da fare per la Commissione insieme ai diversi Paesi per avere questi piani di medio termine funzionanti per l'obiettivo di assicurare stabilità e crescita insieme». Ma ha anche assicurato che «i parametri numerici sono tutti parametri che i diversi Paesi, inclusa l'Italia, possono affrontare.





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1677

CORRIERE DELLA SERA

21-DIC-2023
da pag. 1-2 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 196086 Diffusione: 245489 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sono realisti». In cambio i Paesi indebitati portano a casa una flessibilità per gli anni 2025, 2026 e 2027 legata ai maggiori interessi sul debito e agli investimenti in green, digitale e difesa: la Commissione, per non compromettere gli effetti positivi del Pnrr, ne terrà conto nelle procedure per deficit eccessivo quando definirà il parametro di riduzione annua.

Il ministro dell'Economia Giorgetti non ha usato toni trionfalistici per l'accordo che è stato definito dai ministri «storico». L'Italia ha partecipato all'intesa «con lo spirito del compromesso inevitabile in un'Europa che richiede il consenso di 27 Paesi». Per la premier Meloni è «un compromesso di buonsenso» e «per l'Italia migliorativo rispetto alle condizioni del passato». Critica la leader del Pd Schlein: «Un cattivo compromesso per l'Italia». Resta aperta la partita del Mes, la cui ratifica oggi torna in aula alla Camera. Per la ministra olandese Sigrid Kaag queste regole fiscali portano a una «riduzione del debito ambiziosa e sostenibile» e «funzionano in modo anticiclico». Ora inizierà il negoziato con il Parlamento Ue e solo dopo ci sarà il via libera definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

Il piano di rientro

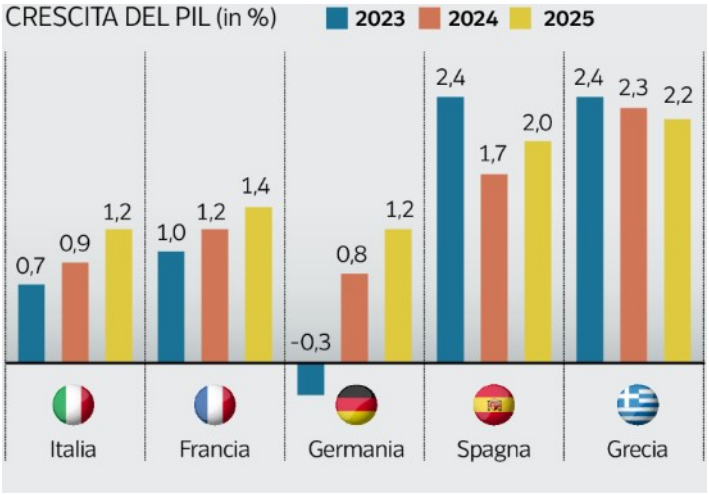
I Paesi dovranno concordare con la Commissione piani quadriennali di aggiustamento dei conti pubblici con impegni sull'indicatore della spesa. I piani potranno venire estesi di altri tre anni se a sostegno di investimenti strategici

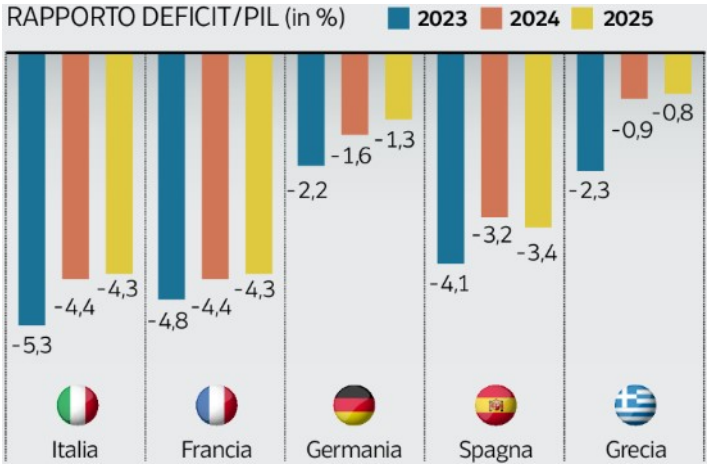
I Paesi con deficit superiore al 3% dovranno comunque garantire anche un aggiustamento di bilancio minimo dello 0,5% annuo

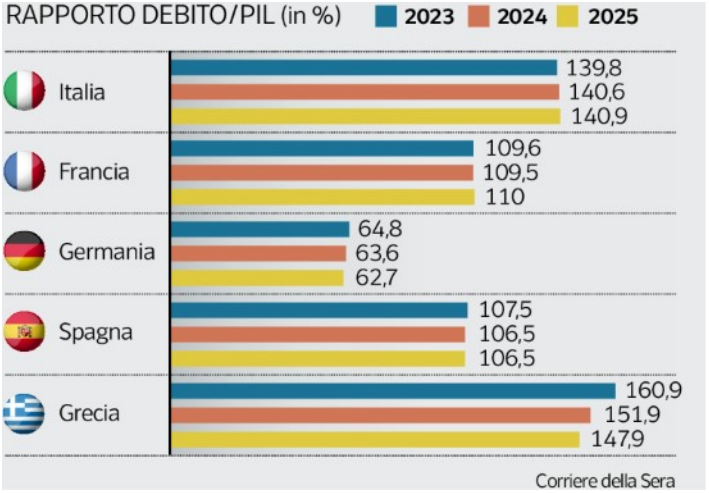
Ai membri con debito superiore al 60% del Pil e un deficit superiore al 3% del Pil la Commissione fornirà «traiettorie tecniche» sull'andamento della spesa nel medio periodo (estendibile da 4 a 7 anni)

In caso di disavanzo eccessivo ci saranno sanzioni a partire da uno 0,02% del Pil

Fonte: Previsioni d'autunno della Commissione UE







ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1677

la Repubblica
21-DIC-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 129010 Diffusione: 122588 Lettori: 1462000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

COME CAMBIA L'UNIONE

Patto Ue, la resa di Meloni

I ministri delle Finanze approvano la revisione dell'accordo di Stabilità. Vince l'intesa Parigi-Berlino. Roma cede sulla riduzione del debito
A prevalere è la paura dei mercati. Freni: manterremo gli impegni senza tornare all'austerity. La Lega sulle barricate contro il via libera al Mes

L'Ue trova l'accordo sul nuovo Patto di stabilità: vince la linea franco-tedesca, perde il governo Meloni, con alcuni ministri sorpresi dal via libera di Palazzo Chigi. L'Italia dovrà quindi trovare 15 miliardi di euro l'anno. Nuove regole europee anche sull'immigrazione: più prigioni ai confini, e chi non accoglie pagherà.

di **Ciriaco, Colombo, Ginori** *e* **Tito** ● *da pagina 2 a pagina 4*
e di **Ziniti** ● *a pagina 21*

Sì al nuovo Patto di stabilità Ue l'Italia cede a Francia e Germania

Via libera dai ministri delle Finanze alla revisione dell'accordo. Le cancellerie avevano avvertito Roma: "Se vi opporrete ne risponderete ai mercati". Giorgetti parla di "spirito di compromesso". Schlein: "Fa male al Paese, governo assente"

L'Italia ha un debito oltre il 90%: dovrà ridurre il disavanzo all'1,5 % del Pil

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — Francia e Germania stringono il Patto. L'Italia, ancora una volta isolata, si deve arrendere e accettare le condizioni di Berlino e Parigi. Alla fine, dunque, è stato raggiunto l'accordo sul nuovo Patto di Stabilità e Crescita. Ieri la riunione dell'Ecofin, con i 27 ministri finanziari in videoconferenza, ha dato il via libera al testo messo a punto l'altro ieri dai "colleghi" francese e tedesco. Il summit tra Le Maire e Lindner, svoltosi martedì nella capitale d'Oltralpe, aveva di fatto definito il "pacchetto" e l'unico Paese che ancora non aveva dato il suo via libera era l'Italia. Una situazione insostenibile, a giudizio degli alleati. Di fronte al "sì" di tutti i "falchi" del nord Europa e delle "colombe" del sud come la Spagna (che da presidente di turno dell'Ue ha spalleggiato Eliseo e Cancelleria), il governo Meloni appariva sempre più come il partner dispettoso ma debole. La verità è che Palazzo Chigi non è stato in grado di inserirsi nella direttrice Macron-Scholz. La linea sterile dei pugni sul tavolo, dunque, ottiene risultati nella propaganda interna ma non consegue alcun obiettivo a livello comunitario. Tanto che negli ultimi contatti tra i ministri il messaggio lanciato a Giorgetti e Meloni – in particolare da Lindner e Le Maire – è stato esplicito: «Se direte no da soli, ne pagherete da soli le conseguenze sui mercati». Un modo nemmeno tanto implicito di minacciare che gli investitori finanziari non gradirebbero e che l'Europa non aprirebbe uno "scudo" in difesa dell'Italia.

Resta il fatto che Francia e Germania cantano vittoria e parlano di «intesa storica». L'Italia ammette che ci sono «aspetti positivi e aspetti negativi». Per Lindner, vengono «combinate cifre chiare per deficit inferiori e rapporti debito/Pil. La politica di stabilità è stata rafforzata». Secondo Le Maire, si garantisce «la tenuta dei conti in tutta Europa». Il commissario europeo agli Affari Economici, Paolo Gentiloni, ritiene che non si abbia bisogno di nostalgie dell'austerity e che «il compromesso ci aiuterà in questa direzione». Mentre, appunto, Giorgetti sembra ammettere la sconfitta: «Ci sono alcune cose positive e altre meno. L'Italia ha ottenuto però molto e soprattutto quello che sottoscriviamo è un accordo sostenibile per il nostro Paese volto da una parte a una realistica e graduale riduzione del debito mentre dall'altra guarda agli investimenti specialmente del Pnrr con spirito costruttivo». Per Elly Schlein, segretaria dem «l'accordo fa male al Paese, il governo è stato assente».

Ma cosa prevede la nuova governance economica dell'Europa? Il primo punto riguarda il deficit: i Paesi, come l'Italia, con un debito superiore al 90% dovranno ridurre il disavanzo all'1,5 per cento del Pil. Ora l'Italia è al 5,3. Dovranno aggiustarlo con un taglio dello 0,4 per cento minimo ogni anno nei successivi quattro anni estendibili a sette. In quel caso il taglio minimo del deficit sarà dello 0,25 per cento. Ma sempre con l'obiettivo di arrivare all'1,5 per cento. Per il nostro Paese si tratterebbe di una sforbiciata media di dieci miliardi l'anno. Nel primo triennio verrà in parte scomputata dal calcolo la spesa per interessi sui titoli di Stato ma con l'impe-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 129010 Diffusione: 122588 Lettori: 1462000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

gno a fare investimenti nelle riforme.

Solo dopo aver raggiunto il traguardo del disavanzo, si inizierà a comprimere il debito con una riduzione dell'1 per cento ogni anno. Un altro importo che potrebbe aggirarsi intorno a 20 miliardi annui se il tasso di crescita non salirà. C'è un ulteriore clausola: i Paesi sotto procedura dovranno concordare l'uso dei fondi pubblici con la Commissione europea nel rispetto delle traiettorie di aggiustamento del debito.

Queste regole imporranno a partner come l'Italia di concordare quasi tutta la politica economica con Bruxelles. E difficilmente ci saranno margini per esaudire i "sogni" da campagna elettorale della maggioranza. Soprattutto se si tiene conto delle previsioni non esaltanti sul Pil, nettamente inferiori a quelle proclamate nell'ultima Nadef. Il governo Meloni, insomma, forse non è commissariato ma di certo è avvertito.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti
Il contenuto dell'accordo

L'obiettivo del deficit

1 I Paesi come Italia e Francia con un debito superiore al 90% del Pil devono ridurre il disavanzo fino ad arrivare all'1,5 per cento (ora l'Italia è al al 5,3 per cento). Si tratta di un obiettivo ben al di sotto del tradizionale 3 per cento: una "clausola di salvaguardia" reclamata dalla Germania

Le correzioni annuali

2 Per raggiungere l'obiettivo del deficit, si dovrà attuare un taglio dello 0,4 per cento minimo per i successivi quattro anni estendibili a sette: in questo secondo caso il taglio minimo sarà dello 0,25 per cento. Per l'Italia si tratta di una sforbiciata media di dieci miliardi annui

Gli investimenti scorporati

3 Dal calcolo del deficit verranno scorporati gli investimenti fatti per la Difesa. È poi confermata una parte di "scorporo" della spesa per interessi sui titoli di Stato nel triennio 2025-2027. Novità sulle spese per i comparti del green e del digitale

La compressione del debito

4 Solo dopo aver raggiunto il traguardo del disavanzo, si inizierà a comprimere il debito con una riduzione dell'1 per cento ogni anno: un altro importo attorno a 20 miliardi annui se il tasso di crescita non salirà. E i Paesi sotto procedura dovranno concordare l'uso dei fondi pubblici con la Commissione europea



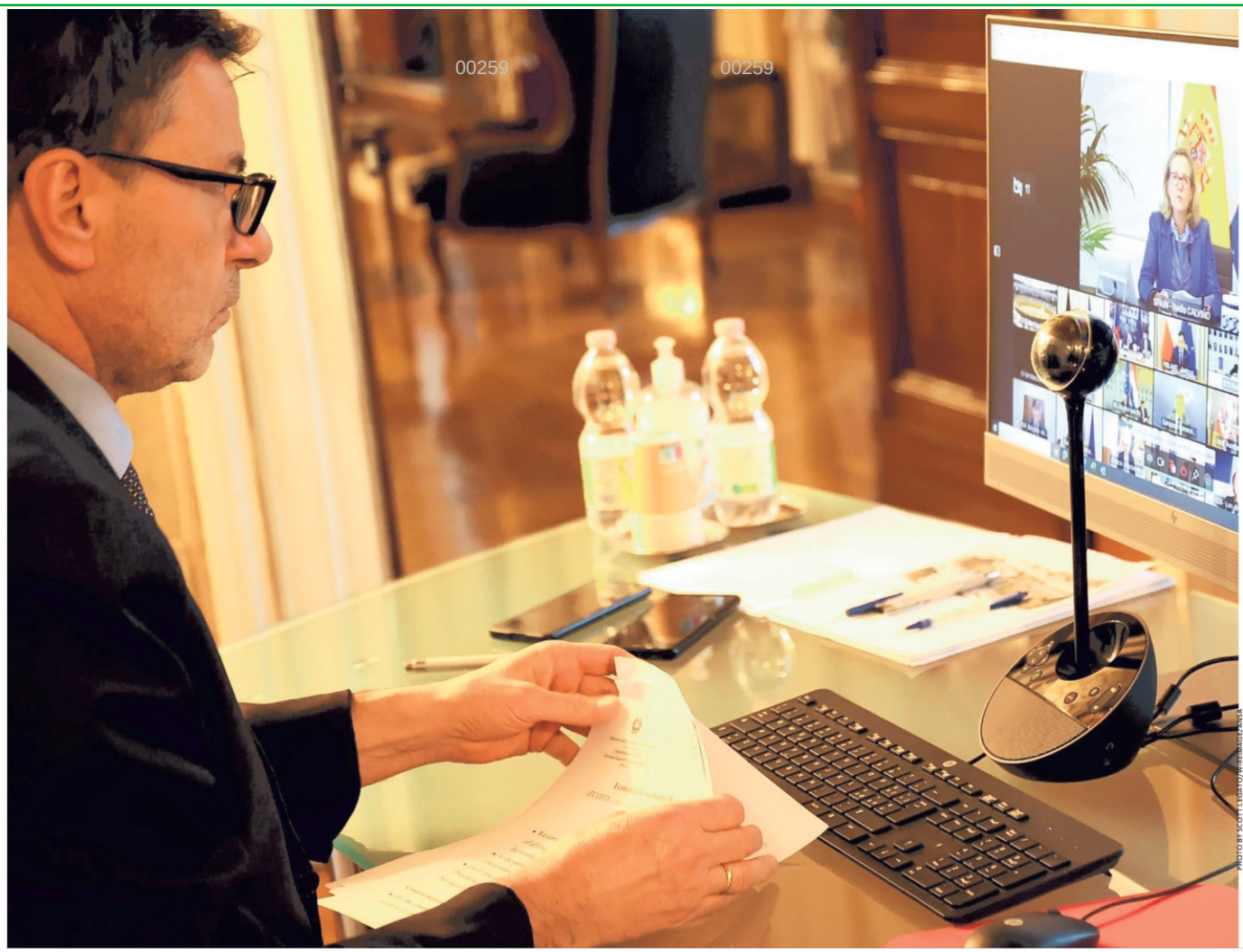


▲ Videoconferenza Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in videoconferenza con i 27 colleghi Ue per il vertice decisivo dell'Ecofin che ha portato all'accordo sul Patto di stabilità. Qui accanto: il francese Bruno Le Maire e (a sinistra) il tedesco Christian Lindner

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 129010 Diffusione: 122588 Lettori: 1462000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

LA STAMPA

21-DIC-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Andrea Malaguti
Tiratura: 98704 Diffusione: 82294 Lettori: 842000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

PROFUGHI, SOLIDARIETÀ OBBLIGATORIA: MULTE A CHI NON ACCETTA LA REDISTRIBUZIONE

00259 00259

Nuovo Patto e migranti l'Europa adesso cambia

Riduzione del debito più leggera, sconto per 3 anni sul deficit: Giorgetti dice sì

BARBERA, BRESOLIN, LOMBARDO

Per il via libera definitivo bisogna ancora passare dai negoziati con l'Europarlamento, ma l'accordo siglato ieri all'unanimità dai 27 ministri delle Finanze mette in cassaforte la riforma del Patto di Stabilità dopo quasi otto mesi di negoziati. Sull'intesa pesa però il «rammarico» di Meloni, il no di Salvini al Mes – «Così non lo votiamo» – e lo scontento di Giorgetti. – PAGINE 2-3

Affare Patto

L'Ecofin approva la riforma delle regole di bilancio. Il governo: "Un compromesso"
La bozza della Commissione modificata per avvicinarsi alle richieste tedesche

1%
La riduzione annua del debito per i Paesi che in rapporto al Pil sono oltre quota 90%

0,3%
Lo sforamento oltre il quale scatta la procedura d'infrazione

IL VERTICE

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Per il via libera definitivo bisogna ancora passare dai negoziati con l'Europarlamento, ma l'accordo siglato ieri all'unanimità dai 27 ministri delle Finanze mette in cassaforte la riforma del Patto di Stabilità dopo quasi otto mesi di negoziati. La proposta presentata dalla Commissione ad aprile è stata significativamente modificata dal Consiglio e su molti punti va nella direzione auspicata dalla Germania e dagli altri Paesi del Nord. Ma le nuove regole segnano comunque un cambio di paradigma rispetto al quadro normativo attuale. "Vanno in archivio il vecchio Patto di Stabilità e la stagione dell'austerity" ha sottolineato il commissario Paolo Gentiloni, riconoscendo "l'equilibrio tra stabilità e crescita". Se tutto andrà per il verso giusto, entro aprile la riforma sarà legge e servirà da base per preparare il Def in vista della sua applicazione a partire dal 2025.

A esultare è soprattutto Nadia Calviño, la ministra delle Finanze spagnola che ha guidato i negoziati durante la presidenza di turno di Madrid: "Queste regole sono le migliori possibili". Soprattutto, ha evidenziato l'olandese Sigrid Kaag, "ora è importante che tutti le rispettino", riferendosi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675

LA STAMPA
21-DIC-2023
da pag. 1-2 / foglio 2 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Andrea Malaguti
Tiratura: 98704 Diffusione: 82294 Lettori: 842000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

al fatto che il vecchio Patto era sì molto più rigido, ma secondo i "falchi" non veniva applicato in modo severo. Soddisfatto a metà il ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti: "Ci sono cose positive e altre meno". In ogni caso, ha riconosciuto, "le nuove regole sono più realistiche di quelle attuali". La premier Giorgia Meloni ha espresso "rammarico" per la mancata esclusione automatica degli investimenti dal calcolo della spesa. Durissime le opposizioni: secondo la segretaria del Pd, Elly Schlein, l'accordo "farà molto male all'Italia", mentre Giuseppe Conte parla di "Pacco di stabilità".

A sbloccare il negoziato è stato l'incontro di martedì sera a Parigi tra Bruno Le Maire e Christian Lindner. I due, in contatto con Giorgetti, hanno concordato le ultime modifiche al testo che ieri è stato presentato dalla presidenza spagnola e accettato da tutti gli altri. Rispetto alle posizioni definite all'Ecofin dell'8 dicembre, gli ultimi metri del negoziato hanno registrato un paio di concessioni importanti al gruppo di Paesi guidato dalla Germania. In particolare, è stato rivisto al rialzo il valore dell'aggiustamento strutturale richiesto ai Paesi che non si trovano sotto procedura: servirà uno sforzo annuo primario (al netto degli interessi sul debito) dello 0,4% in caso di piani quadriennali e dello 0,25% nel caso di piani settennali: nella versione precedente i valori erano rispettivamente dello 0,3% e dello 0,2%, dunque più morbidi.

L'altra concessione a Berlino riguarda il margine di sforamento consentito ai Paesi: era dello 0,5% l'anno, ma si è deciso di scendere allo 0,3% (mentre lo sforamento che si potrà accumulare nell'intero periodo scende dallo 0,75% allo 0,6%). Superata questa soglia, la Commissione dovrà redigere un rapporto nel quale terrà conto dei fattori aggravanti (come il livello del debito del Paese in questione) e di quelli attenuanti (come le spese per la Difesa), dopodiché deciderà se aprire la procedura. A quel punto il "braccio correttivo" imporrà aggiustamenti annui pari allo 0,5% del Pil: in via transitoria, esclusivamente per il periodo 2025-2026-2027, i Paesi in procedura potranno chiedere alla Commissione un margine di flessibilità se giustificato da un aumento del costo degli interessi sul debito. La clausola – concordata da Giorgetti, Lindner e Le Maire all'Ecofin dell'8 dicembre – non è stata modificata nelle fasi finali del negoziato.

L'essenza della proposta della Commissione è rimasta e si basa su una traiettoria di aggiustamento "personalizzata", disegnata alla luce di un'analisi della sostenibilità del debito di ciascun Paese. All'interno di questa, i governi dovranno negoziare con Bruxelles piani di rientro basati sul parametro della spesa e della durata di quattro anni. Potranno essere estesi a sette anni in cambio di riforme e investimenti, tra cui quelle del Pnrr. Ma il testo dell'esecutivo europeo – su richiesta di Berlino – ha subìto significative modifiche in questi mesi, soprattutto su due punti: per i Paesi che hanno un livello del debito superiore al 90%, i percorsi di aggiustamento dovranno assicurare un taglio effettivo annuo almeno dell'1%, inoltre non basterà portare il deficit sotto il 3%: bisognerà scendere fino all'1,5% in termini strutturali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALDIS DOMBROVSKIS
VICEPRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE UE

Sarà l'Italia a stabilire il suo percorso strutturale di bilancio La Commissione fornirà una traiettoria



ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA
PARTITO DEMOCRATICO

Meloni ipoteca il futuro di tutti Il governo è stato assente nel negoziato



GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
MOVIMENTO 5 STELLE

Grazie alla premier per noi è arrivato il Pacco di Stabilità un cappio al collo per il Paese



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675



Le trattative
Il commissario Ue Gentiloni durante i negoziati con il ministro del Tesoro Giorgetti

EPA/OLIVIER HOSLET

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675

IL TEMPO

21-DIC-2023
da pag. 1-3 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: 15000 Diffusione: 7293 Lettori: 157000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INTERVENTO

00259 00259

Con Bruxelles accordo senza brindisi

DI **AUGUSTO MINZOLINI**

Alla fine ha prevalso la «real politik», la logica del compromesso, il timore di restare isolati. Alle 17,30 di ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si è preso l'onere di dire sì all'accordo sulla riforma del patto di stabilità che aveva preso corpo sull'asse Berlino-Parigi. Sicuramente l'intesa - salvo sorprese - è meglio in alcuni numeri rispetto a quella che era stata adombrata dalla Germania nelle scorse settimane: ad esempio per portare il rapporto deficit-pil all'1,5 si andrà avanti per prossimi 7 anni e non più 4 come era stato previsto in un primo tempo, con una riduzione annuale del deficit dello 0,2%. Non è certo, però, una mediazione su cui si può brindare anche perché non si capisce ancora bene cosa abbiano portato a casa i cosiddetti Paesi frugali, quelli che hanno fatto della filosofia del rigore finanziario la loro Bibbia.

Non per nulla mentre tedeschi, spagnoli, francesi e financo gli olandesi sprizzano gioia, il ministro dell'economia italiano mette le mani avanti e dice che «è sua abitudine non esultare mai» e parla di «spirito di compromesso». «Ci sono - ha spiegato - alcune cose positive e altre meno. L'Italia comunque ha ottenuto molto e comunque l'accordo è sostenibile per il nostro Paese per una realistica e graduale riduzione del debito e c'è attenzione agli investimenti specie quelli del Pnrr».

Accordo senza brindisi

Poi ha elencato gli aspetti dell'accordo che vanno più incontro alle richieste italiane: estensione automatica del piano connessa agli investimenti del Pnrr; l'aver dato giusto peso agli investimenti per la Difesa; lo scomputo della maggior spesa per interessi dal deficit strutturale fino al 2027. Su quest'ultimo punto resta l'interrogativo della data da cui sarà calcolata la maggior spesa per interessi. Certo il governo avrebbe preferito un ulteriore slittamento dell'adozione del nuovo piano di sei mesi, a dopo le elezioni europee. Tant'è che fino a ieri pomeriggio, a poche ore dall'annuncio di Giorgetti, uno dei ministri più impegnati nel rapporto con la Ue faceva capire che l'epilogo migliore per il nostro Paese sarebbe stato un ulteriore rinvio. Solo che il governo, a quanto pare, ha preferito non tirare troppo la corda, non andare oltre nel braccio di ferro per non indispettire i principali partner europei in una fase in cui stanno arrivando le risorse della quarta rata del Pnrr e l'Italia ha già chiesto la quinta. E, ancora, ha pensato che non valesse la pena alzare la voce mentre a Bruxelles sull'immigrazione cominciano ad usare un linguaggio più coniugabile con quello della Meloni. Per cui a conti fatti hanno abbandonato lo «schema» sovranista dei pugni sul tavolo o dei «veti» e hanno scelto la strada, per dirla con Giorgetti, del compromesso. Ora, solo quando si conosceranno le parole scritte sull'intesa, si potranno soppesare i «pro» e i «contro». E, soprattutto, bisognerà verificare se il nuovo sistema, a differenza di quello che va in soffitta, sarà efficace, è il dubbio di scuola che pone sempre il ministro dell'Economia, «alla prova degli eventi dei prossimi anni». In più non va dimenticato che l'intesa innesca altre due questioni: la maggioranza dovrà dire di «sì» al Mes visto che la premier aveva legato l'ok italiano ad un accordo complessivo anche sul patto di stabilità; e, fatto non secondario, se come fa presente il commissario Gentiloni le nuove regole entreranno in vigore nella primavera del 2024, il governo dovrà mettere in cantiere una manovra per far fronte alla riduzione dello 0,2% del deficit previsto dal nuovo patto. Della serie i problemi non finiscono mai.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


IL TEMPO
Compromesso di Stabilità
Caos conguagli alle case popolari
SAVINI
Scontro sul rinvio del Mes
Ipotesi voto in Aula oggi

Superficie 19 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1997 - T.1997

21-DIC-2023
da pag. 25 / foglio 1

ItaliaOggi

Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 17895 Diffusione: 16305 Lettori: 87000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Tassa sul carbonio, colpito il 6,5% delle importazioni

Il Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism) colpirà circa il 6,5% delle importazioni totali nel nostro Paese. Particolarmente colpiti saranno acciaio e alluminio, due settori che dipendono dalle importazioni, in misura pari, rispettivamente, al 26.6% e al 19%. A pieno regime, il Cbam garantirà un gettito annuo tra i 9 e i 14 miliardi di euro, quasi interamente destinati alle casse dell'Unione europea.

Sono alcuni dei dati riportati nella circolare Assonime n. 31/2023 del 20 dicembre, a distanza di poco più di un mese dalla scadenza della prima relazione trimestrale Cbam. Assonime ripercorre il contenuto dei regolamenti, delle istruzioni e dei provvedimenti di prassi pubblicati in questi mesi sui siti istituzionali Ue e nazionali. La circolare rimarca l'importanza della corretta compilazione della relazione trimestrale, unico vero adempimento richiesto agli importatori da oggi fino a dicembre '25. Solo dal 2026 le aziende importatrici saranno chiamate ad acquistare i certificati della quantità di emissioni di gas a effetto serra corrispondenti ai prodotti Cbam importati (ferro, acciaio, alluminio, cemento, energia elettrica, idrogeno, fertilizzanti). La corretta compilazione della relazione richiede un'attenta valutazione della classifica e dell'origine doganale delle merci importate, oltre a una collaborazione con i propri fornitori. Per chi non si dovesse conformare agli standard l'Ue ha già previsto ingenti sanzioni da determinarsi sulla base delle tonnellate di Co2 non dichiarate. Per questo motivo molte aziende, preoccupate per l'imminente avvio degli adempimenti dichiarativi, hanno incaricato i propri consulenti per l'esecuzione di fondamentali due diligence delle proprie catene di rifornimento, intervenendo, dove possibile, anche a livello contrattuale per obbligare gli esportatori extra Ue a fornire i dati richiesti. Interessante, infine, il fatto che Assonime si sia sbilanciata, recependo un'interpretazione finora espressa solo dall'Agenzia delle dogane francese, secondo la quale la certificazione per la figura centrale del dichiarante Cbam autorizzato potrà essere richiesta solo a partire da gennaio'25. Per tutto il 2024, dunque, l'autorizzazione non sarà necessaria per la trasmissione delle prime dichiarazioni.

Sara Armella e Stefano Comisi

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1763 - T.1674


IMPOSTE E TASSE
Il concordato viola lo Statuto

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale
Link: https://www.corrieredellacalabria.it/2023/12/20/zone-economiche-speciali-allo-sbando-dopo-la-revoca-dei-commissari/

Zone economiche speciali «allo sbando» dopo la revoca dei commissari

Zone economiche speciali «allo sbando» dopo la revoca dei commissari

Si legge in: 3 minuti

Cambia colore:

l'analisi

Zone economiche speciali «allo sbando» dopo la revoca dei commissari

Preoccupazioni nel mondo che ruota intorno alle Zes, compreso quello delle imprese, dopo il Dpcm del 29 novembre

Pubblicato il: 20/12/2023 – 10:19

Dal primo gennaio 2024 gli otto commissari straordinari che finora hanno guidato le Zone economiche speciali (Zes) decadranno dal loro incarico. «Le loro funzioni saranno trasferite alla struttura di missione Zes: una struttura ancora non meglio identificata. Insomma, a undici giorni dal cambio di governance e di strategia complessiva (poiché è previsto il passaggio alla Zes unica del Mezzogiorno) nulla di nuovo è stato definito, o almeno, non se ne ha conoscenza». L'allarme viene lanciato sul Il Sole24Ore dove si spiega che «a gettare nello scompiglio il mondo che ruota intorno alle Zes – compreso le imprese che si sono impegnate in investimenti – è il Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) del 29 novembre, pubblicato venerdì 15 dicembre sul sito del Dipartimento per il programma di Governo. Un provvedimento che ha voluto accelerare la chiusura della esperienza delle otto Zes rispetto a quanto era stato anticipato: si era prospettata una fase transitoria durante la quale i commissari con le relative strutture avrebbero continuato a gestire l'attività in corso fino a smaltirla. Come, del resto, era stato previsto anche dal Decreto Sud che ha istituito la Zes unica».

Preoccupazioni e «commissari sul piede di guerra»

Dpcm a seguito del quale i commissari straordinari sono sul piede di guerra. «Temono – si legge nell'articolo – che tutto il lavoro avviato possa andare perso o nella migliore delle ipotesi rallentare. Anche il personale delle strutture create ad hoc, per lo più con distacchi da altri enti pubblici, talvolta anche di regioni diverse, ora deve fare i bagagli e ritrasferirsi. E poi c'è un problema di pratiche e rendicontazioni di investimenti finanziati con il Pnrr: entro fine anno, tutte le iniziative finanziate dovranno essere inserite nel Regis, la piattaforma del ministero delle Finanze». «Così sono a rischio investimenti importanti per i quali le sedute simultanee delle conferenze in corso sono già fissate per gennaio. Chi le seguirà fisicamente? Con chi si potrà dialogare? Sarebbe stato auspicabile un passaggio ordinato con una convocazione preventiva dei commissari, a tutt'oggi non ancora convocati. La preoccupazione è forte anche per il prosieguo delle opere del Pnrr avviate. Chi subentrerà come soggetto attuatore dal primo gennaio? Sarebbe un grande peccato disperdere ciò che con grande passione e dedizione si è costruito».

«Il nuovo Dpcm sulle Zes mette fine all'esperienza dei commissari ma non dice altro. In questo modo crea profonda incertezza, che sicuramente rappresenta un problema per gli investimenti in corso – dice Vito Grassi, vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di Coesione Territoriale – Oltretutto dal 1° gennaio cambia la governance delle Zes e con tutta probabilità quella nuova non sarà ancora completa e funzionante. Anche le misure di sostegno agli investimenti in queste aree non saranno operative, visto che l'importante stanziamento previsto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

dalla Manovra richiede un provvedimento attuativo di cui al momento non vi è traccia». Conclude: «Si rischia di penalizzare il Mezzogiorno e la sua impresa che ha mostrato di voler investire e crescere. Chiediamo ancora una volta di poter partecipare alla Cabina di regia e alla Struttura di missione per dare un contributo nella definizione della Zes Unica». (redazione@corrierecal.it)

Il Corriere della Calabria è anche su WhatsApp. Basta cliccare qui per iscriverti al canale ed essere sempre aggiornato

Argomenti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259